Attila flagelum Dei

In Treviso

[15--]

Reel: 58 Title: 7

ATTILA

FLAGELUM DEI

Libro molto raro
che ha dei tratta
ti sull' Ungheria

ATTILA

FLAGELUM DEI

Ove si narra come fu generatoda un Cane, e di molte Guerre, e distruzioni da lui fatte nell' Italia.

Tradotto dalla vera Cronica

PER ROCCO DEGLI ARMINESI PADOVANO.

IN TREVISO

Presso Antonio Paluello

Con permissione.

ARGOMENTO.

Come il crudelissimo Attila flagelum Dei fu generato da un Cane, e dopo la morte di Osdrubaldo Re d' Ungheria suo Avo ascese Lui alla Corona del Regno, e disposto di voler abbassare la Santa Fede di Cristo fece un potentissimo esercito, con il quale venne nella bella Italia mettendo il tutto a ferro, e a fuoco con grandissima crudeltà. Mise il Campo sotto Aquileja, qual prese, e distrusse insino alle fondamenta. Lo stesso fece a Concordia, Altino, ed altre Città, e Castelli circonvicini. Giano Re di Padova se gli oppose, e combatte con lui valorosamente. Detto Attila fece un sogno, sopra il quale da un suo Astrologo gli fù, che doveva essere ucciso dal valoroso Re Giano.

CANTO PRIMO

1.

Poichè cantando versi dolcemente
Mai non potei inchinar il duro cuore
Di Colei, che cotanto crudelmente
Mi ha consumato nel fuoco d' Amore;
Cangiando e metro, e suono brevemente
Dirò di straggi, e morti, e di furore:
Dirò d' Attila Re superbo ed empio,
Nato sol per far de' boni esempio.

Forse cantando cosa sì dolente
Come, Signori adeſſo mi dispongo,
Si placarà nel cuore, e nella mente
Colei, che intenderà mio debil suono,
Orsù veniamo al fatto preſtamente,
E sangue, ferro, fuoco, o orribil suonò,
A cruda spaventosa, e fiera guerra
D' Attila gran flagello di Dio in Terra,

3.

Innanzi di cuſtui nell' Ungheria
Regnava un Re magnanimo e potente,
E tanto Mondo sotto a se tenia,
Che tutto il Mondo non ſtimava niente,
Re Ospubaldo chiamar ſi facia,
Morta la Moglie rimase dolente,
Reſtogli una Figliuola tanto bella,
Quanto nel Ciel la mattutina Stella.

4.

Comincio forte il Padre a temer d' ella,
Che troppo la vedea leggiadra e viva,
Da molti Gavalier la Dama bella
Era mirata, nè lei non dormiva:
Ed era nell' acerba età novella,
Quanto importi ſi sà senza ch' io scriva,
Avea di darla il Padre fiſſo il core
Al Figliuolo del magno Imperatore.

5.

Mentr' era Giuſtiniano Imperatore
Dentro a Coſtantinopoli con feſta,
Dar li volea la Figlia con onore:
Ma vedendo che tanto lo moleſta
Quel deſiderio che chiamiamo Amore,
Temendo di qualch' opra disoneſta,
Come ogni giorno sempre vi ſi vede,
Che vi cascano quel che men ſi crede.

6.

In una Torre fecela menare,
E servi d'ogni coſa la Fantina:
Ed uscj, e bucchi, e fineſtre serrare,
Pensando fuggir quel che il Ciel deſtina,
E Donzelle, e compagne gli fe dare,
Sol v'era una fineſtra piccolina
Per la qual ſi traea la vettovaglia
Sopra la foſſa della gran muraglia.

7.

E in sua compagnia un Cagnoletto
Le diede, acciò seco ſi traſtullaſſe,
Ma la Fanciulla il prese un giorno in letto,
E come non so dir l'accareſſaſſe:
So bene che ne seguì un triſto effetto,
Poich' Ella di lui pregna ne reſtaſſe,
Si dice: ma però comunque ſia
V' è chi la crede, e chi l' ha per bugia.

8.

Le Donne alle carezze del Cagnolo
S' avvider ch' era la Donzella groſſa,
Onde turbate il prese per il colo,
E giù del muro il traſſe nella foſſa.
Tant' ebbe la Fanciulla eſtremo duolo,
Quanto maggior dolor aver ſi poſſa,
Ond' elle accorte mai l' abbandonorno,
Nè seco in poteſtà mai la lasciorno.

9.

Perch' Ella ſi faria di vita priva,
Ed al Padre avvisar tutto il tenore,
Voi crederefte ben senza ch' io scriva
S' egli ebbe paſſione, e gran dolore,
Il Ciel, le Stelle, ed il Sol malediva,
Dicendo: io fui cagion di tanto errore,
A dargli il Cane dentro delle mura
Principio, e fine d' ogni mia sciagura.

Poi la fece venir nel suo Palaggio,
E maritolla a un nobil Cavaliero,
Ricco gentile, d'alto gran linguaggio;
Benchè lui non la tolse d'amor vero,
In questo tempo fece il suo passaggio
Venne fornito il mese al parto inteso,
El crede certo che suo figlio sia
Ma presto si cangiò la fantasia.

11.

Perchè parea mezz'uomo, e mezzo cane
Onde ne prese contant'ira, e sdegno,
Che fu per ammazzarlo con sue mane.
Ma tre gran cose il fece stare a segno,
L'una dei Re, l'altra e lui rimane
Erede resterà di un tanto Regno;
La terza fu ch'innanzi agli occhi un specchio
Missegli un Savio antichissimo Vecchio.

12.

Dicendoli, che ciò da altra cagione
Il parto esser potria venuto tale,
E che non perda tanta afflizione,
Poichè forse non v'è niente di male,
Di Giacobbe contò tutto il sermone
Come stà scritto nell'originale;
Sicchè per queste cause il Cavaliere
Acchettossi, ma poco volentiere.

13.

Cresciuto il putto in forza, ed ingegno
Morì il Padre Osdrubaldo per ventura,
Talchè restò Signor di tutto il Regno,
Ed era sì terribil per natura,
Che facea tutto il Mondo stare a segno,
E ogn'uom della sua forza avea paura,
Disposto di abbassar la Fede Santa
Adunò la sua gente tutta quanta.

14.

Mille migliaja di fiorita gente
(Dico tutti a caval senza i pedoni)
Avea quel Re terribile e possente,
Con bandiera spiegata, e confaloni,
Scorrendo intorno il paese dolente,
Facendo straggi, e gran desolazioni,
Per fino in Aquileja, e li accampasse,
Che così quella terra nominasse.

15.

Per una Donna che tal nome avia
Fu quella terra così nominata:
Era piene di nobil Baronia,
Perchè quando fu Troja desolata
Molti Signori ne fuggiron via,
E fu da lor questa terra abitata,
Or Attila crudel menando vampo
Intorno alla Città fe poner campo,

16.

Vedendo quelli dentro della terra,
Vecchi, fanciulli, tesori, e Donne,
Mandaro a un Isoleta, che di terra
Malgrado, or Grado par che si ragione.
Poi si disposer per forza di guerra
Alzar la Fè di Cristo, e il Confalone,
Per tutta Italia mandando invitare
Cristiani che lo vogliano ajutare.

17.

Una mattina nel far dell' aurora
Col nome di Gesù misesi io pronto,
Gridando sangue, sangue, mora, mora
Con dieci milla Cavalier da conto,
Da l' altra parte senza far dimora
Fu l' uno contra l' altro in campo gionto,
Or nobili Signor scoltate tanto
Fin che tal battaglia in versi canto.

Qui ogni Cristiano con sì gran canaglia
De gl'infedeli a tanta furia mena,
E con tanto terror e fere e taglia,
Ch'era ogni via d'uomini morti piena:
Ed il sangue che scorre ben agguaglia
A un gran torrente d'abbondante vena:
E se Attila crudel non s'infuriava
Il popolo Cristian gloria portava.

19.

Quando Che Attila vide le sue schiere
Rotte, e disperso per il campo andare,
Squarciate in mille parti le bandiere,
Di un salto sul caval si lascia andare,
Prende la lancia in tanto mal volere,
Che tutto il Mondo pensa scombuggiare,
E vien spronando a furia, e con tempesta
Verso Manappo la gran lancia arresta.

20.

Quel Re valente, che venir lo mira,
A tutto corso a furia si abbandona:
Nè fulmine, o saetta tanto gira
Veloce quando il Ciel turbato tuona:
Or pien di mal voler, di tosco, ed ira
Ciaschedun scudo al gran colpo risuona,
Quel Re valente in tal modo l'afferra,
Che mezzo morto lo riversa in terra.

21.

E col caval sopra di lui trapassa
Furioso, e con molt'altri che il seguia:
E sì pestato, e mal fiaccato il lassa,
Che non sa lui se morto, o vivo sia,
Urta fra gli nemici, apre, e fracassa,
E si fa far col brando larga via,
E pria che il Re Pagan monta il destriere
Orribil stragge fece il Cavaliere.

Pur-

22.

Pur ritornato con molto dolore
Tener potea appena il brando in mano.
Intorno a lui con ſtrepito, e furore
Stava in difeſa ciaſchedun Pagano:
E poi li noſtri con animo, e cuore
Tanta diſtruzion fer sopra il piano,
Che teſte, braccia, gambe, e membra starte
Si vedea piena il campo in ogni parte.

23.

Era Menappo Re della Cittade
Con Antioco suo carnal fratello,
Fra spiedi, lancie, dardi ronche, e spade
In mezzo il crudo, e orribile zambello
Come forte crudelmente accade,
Di un' aspra botto sopra del cervello
Antioco fu ferito con tempeſta,
E come morto bianco in terra reſta.

24.

Toſto portato dentro delle mure
Fu il franco cavalier così ferito,
E per quel caso generó paura
Al popolo Criſtian quaſi smarrito,
Perchè lui solo alla battaglia dura
Aveva il campo Saracin confitto:
Sicchè già ritornavano alla terra
Tuttavia con crudele, a orribil guerra.

25.

Giunti alle porte, ed abbaſſato il ponte
Entrar volendo i cavalier soprani,
Sempre con i Pagani a fronte a fronte,
Fur animoſi nel menar le mani.
Credo in quel di che ſtracoſſi Caronte
Vareando tanta turba di Pagani,
E che Plutone al suo di tal rovina
Dubitó aſſai di perder Prosperina.

La zuffa si rinnova, e il grande assalto,
Che dentro entrar volea Pagana gente.
Piovon saette, e sassi, e fuoco d'alto
Con furor sì orribile, e repente,
Che tremar se ogni cuor di duro smalto,
E il grido penetrar l'aria si sente;
Ma con ardita, ed animosa fonte
Sta il Re Menappo, armato a mezzo il Ponte

27.

Giunge con furia la gente Cristiana,
Che vien correndo in volta alla seconda
Con lor meschiata la turba Pagana.
Ma il Re Menappo ch'è in mezzo alla sponda
Giù li trabocca nella gran fiumana,
Che di quel ponte a furia la profonda.
Entrati i nostri a forza di battaglia
Montaro arditi sopra la muraglia.

28.

Torna ciascun Pagano fiacco, e lasso,
Ognun alla battaglia afflitto, e stanco
Ordinando la guardia in ogni passo,
Temendo di quel Re gagliardo, e franco:
E mirando dei morti il gran fracasso
Attila stava sbigottito, e bianco;
Giura da rabbia mai finir tal guerra
Sino che la Città non spiana a terra.

29.

E benchè il Re Cristian sia di gran cuore
Conosce ben che non potrà durare
Vedendo tanta gente esser di fuore,
Che a tutto il Mondo potria contrastare:
Fece consiglio, ed in brevissime ore
Dispose la Città vuota lasciare.
Più per il Popol suo, che per se stesso
A dar tal fuga in animo s' ha messo.

30.

Quel Re sottil d'ingegno, alto di cuore
Statue di legno con gli elmetti in testa
Fe metter per i merli, e per le torre,
E con tal guardia sol la Città resta
Senza strepito alcun, senza romore,
Acciò che il Re Pagan, che alla foresta
Sen stava, brava gente di battaglia
Arma tutta di piastra, e di maglia.

31.

Alla meglio che puote in un momento
Fece poner Antioco nella Nave,
E tutto il resto, e diè le vele al vento,
Essendo l'aria allor buona, e soave;
Benchè pur si partisse mal contento
Qual Re che di bontà pochi pari have.
Pareva a lui varcando la marina
Veder la Città sua tutta in rovina.

32.

Lasciamo il Re nella buon'ora andare,
Che più di lui non parla mia scrittura.
Al campo Saracin voglio tornare,
Ch'era di corpi orribile mistura.
Attila tutti i morti se abbrucciare,
Che per usanza avean tal sepoltura;
E facea guardia intorno in ciascun lato
Temendo ogn'ora d'essere assaltato.

33.

Andando un giorno a spasso un suo Barone
Ad uccellar com'era già sua usanza,
Lascia a un'uccello andar il suo Falcone,
Quando perso alla preda ogni speranza
Sdegnato in alto ruota, e poi si pone
Sopra un di quelli che li merli avanza,
Che parean proprio uomin di armatura
Pronti, e parati a difender le mura.

34.

Ben conobbe l'astuzia di Menapo,
Che avea la terra al tutto abbandonata;
Lascia così l'uccello in cima al capo:
E vien correndo al Re con l'ambasciata,
E disse: La battaglia ora è da capo.
A cavallo montorno di brigata,
E giunti li mostrò sopra il torrione
A star su l'uomo armato il suo Falcone.

35.

Attila ch'era sottile d'ingegno,
Presto il campo si fece approssimare,
Mangani, scale, e castelli di legno
Come volesse aspra battaglia dare
Fece tal cosa, ed ogni strano ordegno,
Temendo qualche astuzia singolare,
E approssimata la crudel canaglia
In quattro luoghi ordinò la battaglia.

36.

Avido ognun le reale a' merli han ponte,
Attila primo, e poi di mano in mano
L' esercito Pagan con furia monte,
Tanto che alla Città si vede il piano.
Chi torna a dietro, e chi calar si conte,
Attila alla gran porta diè di mano,
Con una scure la tenta e percuote,
Che tutta la muraglia intorno scuote.

37.

Tantò che quella giù declina al basso,
Ed entra ei primo iniquitosamente;
Gli altri lo seguon tutti a gran fracasso
E in furia, e in fretta la Pagana gente
Tanta ricchezza, che ogn'uom stanco, e lasso
Ne porta alla sua tenda ch' era arente
A perder sterno dieci giorni in quella
Città, che già fu tanto ricca, e bella.

Rubbato che hanno i Saracin malvaggi,
Attila crudo con furor bestiale
Cominciò rovinar tutti i palaggi,
Chiese, giardini camere, e sale.
Quel giorno Febo non mostrò i suoi raggi
Pietoso fatto dico tanto male.
Come comporti: o Maestà Divina,
Sopra i Fedeli tuoi tanta rovina.

39.

Ah che della Città così eccellente
Al cor ne sento gravi convulsioni!
Spianati i muri, e tutto a fuoco ardente
Le ricche stanze, e superbe magioni.
Poi si partir l'altro giorno seguente,
Levando via trabacche, e padigioni,
Verso Concordia altra Città pregiata
Nobile, ricca, e molto popolata.

40.

Qual era di un Signore liberale,
Benigno, giusto, e fedele Cristiano
Disceso da Galinzio, e da Vitale
Re di Padoa, che fu crudo, e inumano.
Fece morir la Figlia d'un pugnale,
Perchè era crudo e perfido Pagano.
Questa chiamata fu Giustina Santa
Siccome la leggenda aperto canta.

41.

Disceso era costui da quelle gesta,
E di molte Cittade era Signore;
Teneva in Padoa la corona in testa
Come giusto, e fedel Governatore;
E sentendo una tal ria tempesta
D'Attila della Fè persecutore,
Quale a Concordia il campo avea metuto
Misesi in punto per donarli ajuto.

Re Giano aveva nome quel Re Franco,
Or mette in punto ciascun suo Barone
Vestito con la Croce tutto bianco,
E bianca ogni bandiera, e confalone,
La lancia avea impugnato, e il brando al fianco
Si pose, e ardito su l' arcione;
Avendo in Cristo solo la speranza
Verso Concordia venne in ordinanza.

43.

Quelli di dentro avuta la novella,
Che il Re Giano in soccorso a lor venia
Montar ben dieci mila su la sella
Tutta fiorita, e nobil compagnia.
Ancor restava in Cielo alcuna stella,
E già l' aurora adornata s' avvia
Per fuggir dalle braccia di Titone
Quando arrivò il Re Giano, e ogni Barone.

44.

Da due lati assaltò il campo Pagano,
Da l' altra parte quelli della terra
Soccorrettero tosto il franco Giano
Gettando tende, e padiglioni a terra:
Attila armato con la spada in mano
Senza ordinanza a furia si disserra
Non pone ordine alcun nella battaglia,
Ma viene in furia con grande canaglia.

45.

Urta fra' nostri; fere, fora, e tronca,
Non fu veduta mai tanta rovina,
A chi braccia, a chi teste, e spalle monca,
Chi le budelle per l' arcion declina,
Non cura spedi, spade, lancie, o ronca,
Tanto è guarnito d' armatura fina;
Talchè periva il Popolo Cristiano
Se non era il valor del gran Re Giano.

46.

Se queſte braccia, gambe, e membra parte
Raſſomigliando quando Giove tuona,
Queſt'altro sembra armato il fero Marte
Quando che a furia tutto s'abbandona.
Fracaſſa, smembra svena, sora, e sparte,
Fa prove grandi della sua persona,
Ripigliano i Criſtiani ardir, e cuore,
E cresce la battaglia, ed il furore.

47.

E se la notte non giungeva toſto,
Che terminò la zuffa perigliosa,
Era ciascun di loro sì dispoſto.
Che una ſtragge seguia molto dannosa,
Ogn' uom dal canto suo ſi fu ripoſto
Con guardia grande sopra ogn' altra cosa,
Tornano gli Criſtiani entro le mura,
Gli altri alle tende intorno la pianura.

48.

La notte venne ad Attila in viſione,
Che più di cento Torri avea disfatte,
Caſtella, Ville, e molte altre ragioni,
E le persone morte, e malmenate;
E che un Re armato col brando al galone
Stava mirando tal cose mal fatte,
E che volea fuggir, ma non potea,
Che quel Re franco a forza lo tenea,

49.

E pareva negar con faccia meſta,
Che aveſſe fatto mai danno cotanto,
Quel Re turbato con furia, e tempeſta
Traea la spada dal ſiniſtro fianco,
E via dal buſto gli spiccò la teſta,
Attila ſi svegliò turbato, e ſtanco,
E più smarrito per l'alba vicina,
Che allor quaſi ogni sogno s' indovina.

Attila un suo Indovin chiamò davante,
E contolli l' insogno che avea fatto,
Fiſſo in la faccia il mira il Negromante,
E poi ſi parte allora ditto, e fatto
Compaſſi sfere, e bagattelle tante,
E s' imagina preſto, e torna ratto,
E ad Attila ſtando inginocchione,
Incominciò così fatto sermone.

51.

Signor io trovo con la mia ver' arte,
Che tu dei molte Terre conquiſtare,
E dell' Italia più di mezza parte,
Ville, Caſtelle tutto rovinare,
Ma un Re feroce armato, un nuovo Marte
Ti dee dal buſto il capo via troncare,
Benchè saper non poſſa in quale loco
Sia per succeder queſto ſtrano gioco.

52.

Quel Re, che viene avanti le sue schiere
Sempre a prima battaglia sopra il piano,
Colui sarà, che ti diè far cadere
L' altier tuo capo dal buſto lontano.
Attila diſſe: ben mi par vedere,
Che sempre primo fu il franco Re Giano
Ma sarà falso, e contrario il tuo dita,
Ch' io sarò quel, che lui farò morire.

53.

Levati preſto in pena della teſta,
E fa non ti senta più aſtrologare,
Ebrei, ignoranti, che quando ſi deſta
Quel che ſi sognan voglion predicare,
E quando il Ciel tanta grazia li preſta,
Che delle mille un' abbia a indovinare
La fama vola a l' una, e l' altra sfera,
Che come savj son tenuti in terra.

54.

Ben presto si partì il Vecchio indovino.
Ora torniamo al valoroso Giano,
Che dentro era con Fierone d' Altino,
Conte famoso, e Cavalier soprano,
L'alba già riluceva, e il bel mattino,
E tutto intorno lampeggiava il piano,
Quando i Franchi Cavelier di vaglia
Ordine diede alla crudel battaglia.

55.

La prima Schiera guida quel Pierone,
Il Vice della terra la seconda,
Spargon al vento il bianco confalone,
E come Mar soave batte l'onda;
Re Giano terzo famoso Barone,
E tutto il resto per che il profonda.
E trema il monte, il piano, e la marina,
Udita non fu mai tanta rovina.

56.

Da l'altro lato Attila le sue Schiere
Và ordinando valorosamente,
Spiegate l'Aria mostra le bandiere,
E gran contrasto, e gran rumor si sente:
Or son giunti alla zuffa, alle frontiere,
L'un campo all'altro ben si trova arente
Con grido sì diverso; e sì profondo.
Che par che a terra venga tutto il Mondo.

57.

Di Santa Croce il vero confalone
Re Giano fa piantare in mezzo il campo,
La prima schiera move il Re Pierone,
E va tra gl'inemici ardito, e franco,
Urta, e fracassa a tale distruzione,
Che tutto rosso il vestimento bianco,
Par che tutta la faccia avvampa foco,
Ogn' uom davanti fugge, e li dà loco.

Aromanas Comano, che ha veduto
Quel Re Pittone far tal distruzione,
Vien da traverso con un ferro acuto,
In cima della lancia in can fellone,
Presto il Re Giano mise sotto il scuro,
E schivò il colpo, e la vita al Barone.
E non essendo quel buon Conte accorto
Rimanea dal Pagan sul camin morto.

59.

La Lancia in quattro pezzi si disserra,
Si volta Gianno con la Spada in mano,
E proprio a dritto in mezzo l' elmo afferra,
Che mezzo il capo, il braccio andò nel piano
Or si rinnova la stupenda guerra,
Chə il Vices Cordas Cavalier soprano,
S' ebbe per sorte in Attila incontrato,
E l' uno e l' altro traboccò nel prato.

60.

Presto rizzati i Cavalier di vaglia,
Si vanno adosso impetuosamente,
Attila adosso il Vice Re si scaglia,
E menogli alla testa un gran fedente,
Sbriscia in la spalla, e ne porta la maglia,
E mezzo, e più il spalaccio parimente.
Non si smarisce il franco e buon Cristiano
Ma mena iratamente ambe le mano.

61.

Giunge la spada nell' elmetto un poco,
E se giungeva a mezzo della testa,
Era finito a quel sol colpo il gioco,
Calò la spada con tanta tempesta,
Che via strisciando andò spargendo fuoco,
Attila quasi sbigottito resta,
Fra se disse: saria questo il Barone,
Che mi fe fare la strana visione?

62.

Stava gran turba intorno de' Pagani
Quand' Attila gridando iratamente,
Costui prendete, o Cavalier Soprani,
E così fatto fu subitamente;
Legato stretto per piedi, e per mani
Il Vice Re della terra potente,
Rimase in terra ov'era Contatello
A far la guardia del forte Castello.

63.

Era quel Contatello valoroso
Cugin del Vice Re Franco, e soprano,
E vedendo nel campo sanguinoso
Fra tanta turba preso il suo Germano,
Quattro mila cavò fuor del riposo,
E in ordinanza andò sopra del piano,
Lascia la Terra senza guardia alcuna.
In arbitrio, e in poter della fortuna.

64.

Entra con furia il franco Contatello,
Dov'era preso il Cavalier di vaglia,
E mena il brando in tal furia, e flagello,
Che ruppe piastre, e squarcia, e maglia,
Or giunge il resto nel crudel zampello,
Or si rinova la crudel battaglia,
Riscosso il Vicerè montò in azione,
Orlando leva in alto il Confalone.

65.

Qual'era stato forsi un'ora al piano,
Ora fa in aria sventolar la Croce,
Or si rallegra ciaschedun Cristiano,
Al contrario il Pagan si strugge, e nuoce,
Si stringe alla Bandiera il forte Giano,
Che troppo è la gran turba aspra e feroce,
Che ad or ad or giunge Pagana gente,
Talchè forza è ritrarsi finalmente.

Per combattendo già vanno alle mura,
Attila disperato han sempre al fianco,
Sempre li segue per quella pianura;
Ma Giano, il Contatello, e il Vice franco
Stanno sul Ponte con faccia ſicura
E rinforzzando il deſtro, e il lato manco:
Talchè, con gran vergogna de' Pagani,
A salvamento andar tutti i Criſtiani.

67.

Attila disperato, che non puote
Fornir l'intento suo ſtava iracondo,
Fa guardia grande far tutta la notte,
Temendo di quel Re ch' è fior del mondo:
Vede le genti sue fiaccate, e rotte,
E quaſi un terzo disperse in profondo,
Da disperato, il campo caccia intorno
Per dar battaglia nel seguente giorno.

68.

Vede il Re Giano, che non può durare
Contro di tanta turba Saracina,
Fece conſiglio di fuggir in Mare,
E non tardare all' alba matutina,
E tutti cominciarono a vardare
Col nome di Gesù per la marina,
Attila accorto eſſendo di suo scampo
Entrò nella Città con tutto il campo.

69.

Gettando, e saccheggiando tutto a fuoco
La Città magna con gran diſtruzione,
Poi fè drizzar il campo a poco a poco
Verso i Monti di Feltre, e di Bellone,
E diſtruſſe d' intorno in ogni loco,
Asolo, Oderzo, e un giorno il campo pone
A Trevigi Città di grande onore,
Per Nobiltà, dottrina, e per onore.

E ui

70.

E viſtala sì bella, e che gran ſtento
Durato avria a volerla pigliare,
Ratto da lì ſi fugge in un momento,
E come la trovò la lasciò ſtare
Or ritorniamo a chi non vale al vento,
Ne van solcando il periglioso Mare,
Re Giano dico, e il buon Conte Pierone,
Verso d' Altino vanno, e ogni Barone.

71.

Benchè Gardiva allor era appellata
Perchè fuggendo le persone al mare,
Dalla forza di Attila smisurata,
In poco tempo l' ebbe a fabbricare.
Ora il Conte Pieron facea tornata,
Per voler sua Città fortificare,
Ch' era ſtato a Concordia a dargli ajuto
Come potete appieno aver sentuto.

72.

Giunti in Altino i Franchi Cavalieri,
Attila dietro la Città venia,
Con numero infinito di Guerrieri,
Che 'l Campo dieci legha, e più tenia,
Rizzò trabacche, e padiglioni altieri,
Prendendo intorno ciascheduna via,
Uccidendo Fanciulli, e Vecchj, e Donne
Senza pietade aver, o compaſſione.

73.

Quelli di dentro sentendo il rumore,
Fuggir le Donne, e lor tesori al Mare,
Poi saltar fuora con molto valore,
Vien il campo Pagan ad aſſaltare,
Re Giano franco, e di animoso cuore,
Avanti a tutte le sue schiere appare,
E vien correndo con la lancia in teſta.
Spronando a tutta briglia una tempeſta.

Attila il vide, e l'ebbe conosciuto,
Sopra il Cavallo con la lancia in testa,
Venia chiuso, e serato sotto il scuto;
Tal che facea tremar la gran foresta,
Ogn'uno al suo Signor domanda ajuto,
E si veggon a scontrar testa per testa,
E i tronchi delle lancie andarno a vollo,
A rimirar i raggi al biondo Apollo.

75.

Poi si voltaro con le spadi in mano
Per darsi morte molto inanimati,
Attila, e il franco valoroso Giano,
Menando colpi crudi, e disperati,
Talchè facea tremar d'intorno al piano
Quando menavan li brandi azzalati;
Ora il Re Giano con furor diverso,
Mena al nemico al capo traverso.

76.

Quel vide il colpo, e con furor si getta
Per ripararsi al collo del destriero,
Giunge la spada a guisa di saetta,
E pose in terra ben mezzo il cimiero;
Presto si arriccia per farne vendetta
Il Pagan tutto disdegnoso, e fiero.
E mena con tal furia, e tal rovina,
Che sulle groppe del destrier l'inchina.

77.

A gran corso il caval ne và per piano
E ne porta il Signor suo tramortito,
Tanto che molto al nemico è lontano,
Prima che s'abbia al tutto risentito,
Attila più non teme quel Re Giano,
Credendo al tutto averlo sbigottito,
Dicendo il sogno resterà fallace,
Perch'io lo prenderò come a me piace.

E non si cura più quel seguitare,
Essendo sera fece dar raccolta,
Ora il Re Giano s'ebbe a risvegliare,
E con furor al nemico si volta,
Vede li suoi nella Città tornare,
Avvampa d'ira, e di vergogna molta,
Era disposto a Padoa far ritorno.
Prima che n'apparisca il nuovo giorno.

79.

E se potrà mai Attila trovare
A corpo, a corpo giostrerà con lui,
E mai nè pace, o tregua egli vuol fare
Fin che non vinca, o muora tutti dui,
E non potendo a tanti contrastare,
Fà fuggir tutti i Cittadini sui,
Verso Rivoalto, che adesso s'appella
Rialto, dentro di Venezia bella.

80.

Poich'è partito il grande, il piccolino
Verso di Padova và il popol Cristiano,
Ringraziando il Signore Iddio Divino,
Facendo gran consiglio il forte Giano,
Attila entrato a furia entro Altino,
Tutto disperso lo fè andar al piano;
Poi raddrizzata la Pagana schiera,
Verso di Padova voltó la Bandiera.

81.

Attila si propose un troppo audace
Pensiero di voler Padova distrutta,
Ma tal sì rio pensier gli andò fallace,
Poichè un gran Capitan con gente istrutta
Sen vene da Pavia dietro sue trace
Almerigo chiamato, qual'ei ributta;
Ma chi di questa Storia ne ha diletto
Nell'altro canto d'ascoltarmi aspetto.

Il fine del primo Canto.

ARGOMENTO.

Come Attila mise il Campo sotto Padova, e la prese, e distrusse, e il Re Giano combatte a corpo a corpo con lui, e li tagliò la destra Orecchia; ma da' suoi Pagani li fu tolto: e si fecero crudelissime guerre. Essendo uniti insieme li Cristiani a Rimini, sotto quale Attila vi pose l'assedio. E dopo molte, e grandi battaglie disposto di voler uccidere il Re Giano si travestì da Pellegrino, e con un coltello avvelenato sotto, ed andò nella Città dove il Re Giano giocava, il quale conobbe esso Attila, e lo prese.

CANTO SECONDO.

I.

Era a quel tempo fedeli i Cristiani,
E l' uno, e l' altro si davano ajuto,
Tenea 'l Sepolcro Santo nelle mani,
Ch' è più gran cosa che sia il Mondo tutto.
Ed or lo lascian nelle man de' cani,
Ma se quì Macometto fosse sutto,
E fusse chiusa intorno a fuoco ardente
Non saresti a tenerlo voi possente.

Non

2.

Non già a quel come adesso era
Re Giano, e tutti i suoi Cavalier buoni
Che da due lati uscir fuor della terra
Con bandiere spiegate, e Confaloni,
Attila d'altra parte si disserra,
Con farsi vitimilia sù gli Arcioni,
Or Almerigo spronando forte,
E tutti i Pagani sfida a morte.

3.

Con quattro milla posti in una schiera
Attila disperato a furia viene,
Giunse Almerigo, e con turbata ciera
Con lancia lo percosse nelle rene,
Quella fiatossi come fosse sera,
Ma pur come Dio volse si mantiene,
E rivoltato con la spada in mano,
Attila và seguendo per il piano.

4.

Lui nulla cura, e tra nostri si caccia,
E mena a furia, e la gran distruzione,
Urta, rovina, stroppia, taglia, e ammaccia
Talchè davanti fugge ogni Barone,
Li suoi segue, i nostri in fuga caccia:
E un gelido timor al cor gli pone,
Talchè i Cristiani in fuga se nel pone,
Allor si mosse con sue schiere Giano.

5.

Armato a tutti gli altri passa avante
Con la lancia arresfata il furibondo,
E fa voltar al Ciel ambe le piante,
Al primo, che riscontra, ed al secondo,
Poi misse mano al suo brando pesante,
E molti Cavalier mandò in profondo.
Vedendo tutti il suo franco Signore
Ripigliando l'ardir, l'animo, e il cuore.

La zuffa si rinova, e il grande assalto,
Attila si riscontrà co 'l Re Giano
Quel Re gli và d' incontra con gran salto,
E furioso gli mena ad ambe mano,
Fischiando il brando vien calando d' alto
Adosso al crudo Re d' ogni Pagano,
Stordito abbraccia il collo del toncione,
E disteso ne và sopra il sabbione.

7.

Il suo Caval ne và furiosamente,
E seco Attila porta balordito,
Re Giano il segue allor velocemente,
Che lo vuol nelle mani a ogni partito,
Ma la gran calca, che è di quella gente
Fa che il dissegno suo resti impedito,
Che si mischiaron tutti con furore,
Nè sentiro fu mai tanto rumore.

8.

La sera terminò la crudel guerra,
E pose fine al sanguinoso gioco,
Re Giano, e suoi tornar dentro la terra,
Duplicando le guardie in ogni loco,
Attila in tanta stizza, e dolor era,
Che dipinta la faccia avea di foco,
Per il gran colpo ch' avea il giorno avuto
Afflitto stava, doloroso, e muto.

9.

Essendo in cotal modo disperato,
Disposto al tutto o vincer, e morire,
Un messo nella terra ebbe mandato
Bene informato di quanto diè dire,
Senza saluto alcuno fu appresentato,
Come poteron stando attenti udire,
Sendo d' ncorno ogni Cristian Barone,
Incominciò così fatto sermone.

10.

Il tuo mortal nemico a te mi manda
A disfidarti a morte sopra il prato,
Ed ogni suo Baron starà da banda,
Un miglio, e più distante allo stecato
Ed a morte ti sfida, e ti addimanda
Diman nel campo a corpo armato,
Ed il tuo capo sopra un tronco porre,
Vuol sulla cima di quell'alta Torre.

11.

Re Giano si fè lieto nella faccia,
E disse tal battaglia certamente
La reputo dal Ciel eterna grazia,
Ed il manto si trasse prestamente,
E fa un presente al messo, e lo ringrazia,
Onde allegro si parte immantinente,
E torna al campo del suo gran Signore,
E li narrò tutto quanto il tenore.

12.

E come prima Febo fuor del Mare
Spinto li suoi corsieri, e menò il giorno.
Attila presto si fè accompagnare,
Standoli molti suoi Pagan d'intorno,
Fa il campo un miglio, e più lungi scostare
Restando ci sol di tutt' l'arme adorno,
E splende più che a mezzo giorno il Sole,
Poi si rivolse a suoi con tai parole.

13.

Non si mova nessun per darmi ajuto
In pena della testa vi comando;
E se per sorte vien, che sia abbattutto,
Per vostra fede, e legge vi addimando,
Che alcun per questo non ne sia pentuto,
Ma nostra fede sempre andare alzando
Seguite il gioco pur con queste genti,
Che son sicur, che sarete vincenti.

Altro non disse, volto il suo roncione,
Fra lento passo andò verso la mura,
Ed ha ben ferma, e certa opinione
Vincer la pugna dispietata, e dura,
Così pensando vide quel Barone,
Che tutto il Mondo una paglia non cura,
Da capo a piedi tutto quanto armato,
Che piano piano andava allo steccato.

15.

Attila il salutò cortesemente,
Il franco Re, ch'è fior d'ogni Cristiano,
A quel saluto allor benignamente
Gli fe risposta subito il buon Giano,
Attila disse: Vedi la mia gente,
Che più d'un miglio stà da noi lontano,
Pena gli ho posto appender per la gola,
Se alcun si move, o citisse parola.

16.

Così fa tu, che quelli della terra
Non si movesser per donarti ajuto,
Fin che fornita sia tra noi la guerra,
E l'un di noi sul campo rimanuto:
Re Giano disse, che tal dir giust'era,
Di nuovo riformar patto, e statuto;
Poi rivoltati a lungo i due destrieri,
Per darsi morte inanimati, e fieri.

17.

Quelli di fuora, e quelli che son drento
Stanno a mirar da lungi il crudel giuoco,
Sembra da tramontana e pioggia, e vento,
Qual vien dal Ciel con lampade di fuoco,
Tempesta cruda mena con spavento,
E dissipa d'intorno in ogni loco.
Ambi si giunse con le lancie in fronte,
E a tal colpi dovea cader un monte.

Le lancie ſino al Ciel volando vanno,
Ed ognun sul terren giù ſi riversa.
Chi in Sella a colpi tai forti non ſtanno,
Ed i deſtrier, ch' han la memoria persa
De' lor Signor, senza aspettare danno,
Chi quà, chi là fuggon per via diversa.
Attila, e Giano poi dal suolo alzati
Si vanno incontro ambi cogl' occhi irati.

19.

Attila mena a furia ad ambe mano
Dal deſtro lato ogni cosa fracaſſa,
E scudo e piaſtre, e maglie va pel piano
E il deſtro braccio ſtordito li laſſa.
Da tai colpi crucciato il forte Giano
Mena con forza, e avanti un poco paſſa
Calando il braccio vien con tal fracaſſo,
Che par rovini il ciel, dall' alto, al baſſo.

20.

Giunge a uria nell' elmo al deſtro lato,
Netta, e dispicca ciò, che 'l brando pende,
Mezzo l' elmo, e un orrecchia mandò al prato
E come morto a terra lo diſtende
Non tarda, e preſto in terra dismontate,
E la ſiniſtra nella gola ſtende,
E con la deſtra innalza il fero nudo
Per tor la vita a quel Re tanto crudo.

21.

I Pagani vedendo il suo Signore
Star come ſtava sotto il fiero artiglio
Non rammentan la fede, ma a furore
Vanno per trarlo di tanto periglio.
Allor punto non sale aver onore
Purchè salvino il Re senza conſiglio
Giunsero cinquecento in sù l' arcione
Salvaro Attila, e fer Giano prigione.

 Al-

Allora Re Giano alta voce chiama
Attila al tutto mancator di fede,
Voi tu acquiſtar a queſto mondo fama?
Son queſti i patti, che tu mi concede;
Dunque la tua corona queſto brama?
O che valenti, e magnanime prede?
Così dicendo sentì alto rumore,
Che i suoi della Città escono fuore.

23.

Attila in furia lui grida, e comanda,
Che preſtamente il Re ſia rilasciato,
E tutti cinquecento, tra da banda,
E fa che ogn'uom ne ſia preso, e legato
E per moſtrar fede, e giuſtizia granda,
Ognun fe appender per la gola armato,
Salvo Giano ritorna entro le mura;
E de l'empio Pagan punto non cura.

24.

Mille battaglie corser per quei piani
Tra 'l popolo Criſtiano, e 'l Saracino,
Con sparger sangue, a con mill' altri danni
Intorno il Padovano, e suo dominio;
Durando tai battaglie per nov'anni
Siccome piacque al Redentor Divino,
Ma non potendo più Giano durare
Fu forza la sua Patria abbandonare.

25.

Meglio che puote con tutta sua gente
Verso Rimini preſto fu arrivato,
Quei della terra allor benignamente
Con grande onore l'ebbero accettato.
Come Attila la fugga del Re sente
Le segue, e tutto il campo disperato;
E fa più conto aver queila persona,
Che di mille Città portar Corona.

At-

Attila intorno Rimini s'accampa,
Che vuol Re Giano al tutto nelle manè,
E par che in faccia tutto fuoco avvampa,
E drizza Padiglion, trabacche ſtrane,
Ma quei di dentro alta fantaſia scampa,
E non aspetta venghi la dimane,
Ma tutti in punto nella mezza note,
Il campo aſſaltan le Criſtiane frotte

27.

Primo Re Giano urta, ſtraccia, fracaſſa,
E manda tende, e padiglion per terra,
Chi morto in tutto, e chi ſtroppiato laſſa,
Gran grigo fan levar per l'aria nera,
E già di morti ha fatto sì gran maſſa,
Che vivi sarian una gran schiera,
Attila era salito già a cavallo
Armato tutto di forte metallo,

28.

Vidde il nemico, e per traverso il guarda,
Che a tinto il bianco veſtimento in roſſo.
Come la faccia tutto foco gli arda,
Attila a gran furor preſto fu moſſo,
Ma il prudente persona gagliarda,
Mira il nemico che gli viene adoſſo,
Con la sua spada gli troncò la lancia,
Poi lo percoſſe à mezzo della guancia.

29.

Attila dietro le groppe s'inchina,
Ed il Cavallo il porta per il piano,
Re Giano và menando gran rovina,
Mettendo in fugga ciaschedun Pagano,
Già apparsa era la ſtellà matutina,
E Febo il carto suo pingeva alzando,
Talchè Attila veder puote a defonti
Li suoi Pagani versari sù a monti.

Onde per tor in mezzo il Re potente,
Egli il suo Campo tacito disserra,
Accortosi il Re Gian subitamente,
Col suo campo tornó dentro la Terra,
Attila molto di questo è dolente
Vede che mal per lui và quella guerra,
Che già morti eran quindeci Cristiani,
E più di cinquecento de i Pagani.

31.

Mille pensieri nel suo cor dispone
Per dar morte a quel Re cotanto forte,
La notte apparvegli strana visione,
Che con la falce a lui venia la morte,
Dicendo tu mi fuggi can giottone,
Ma al fuggir saran le strade torte,
Che 'l buon Re Giano Cattolico, e giusto
A forza il capo tuo trar dee dal busto.

32.

Tornogli a mente poi che fu svegliato
Di quel suo Vecchio astrologo, e indovino
Che poco innanzi avea pronosticato
Esser sopra di lui cotal destino,
Un messo nella Terra ebbe mandato
A quel famoso, e franco Paladino,
Che donar gli vuol Padoa, e le sue Terre
Se Baron si vol far nelle sue schiere.

33.

Rispose Giano con turbato sguardo,
Che lo volea per nemico mortale,
E se non fosse a l'onor suo risguardo,
Lo farebbe volar senza le ale
Can traditor figlio di can bastardo,
Che al Popolo Cristian fa tanto male,
Levati sù, o messaggiero quì davante,
Che non ti stimo il valor d'un quadrante,

Ben

Ben presto si partì il messaggio, e avante
Di Attila giunse dentro il Padiglione,
E raccontoli le minaccie tante,
Che gli avea fatto il Re cor di Leone;
Manco ti stima, che un povero Fante,
E te, a tutte quante tue persone;
Ei ti disfida, e entro il suo cuor spera
Farti note veder avanti sera.

35.

Mentre che Attila studia, e pone cura
Come possa tradir questo Re Franco,
Giunse nella Città dientro le mura,
Un messaggier tutto vestito a bianco,
Con fronte altera, e con vista sicura
La tasca, e il corno avea dal destro fianco,
E come giunto in Palaggio al Re Giano,
Riverente una scritta li diè in mano,

36.

La Lettera dicea questo in latino:
Iddio ti guardi Re famoso, e degno,
Giusto, gentil, magnanimo, e divino,
E diffensor di tutto il Cristian Regno
Ti dò avviso io Giuglielmo Vicentino,
Che con Anario Conte d' Este vegno,
E con Marcello da Feltre gagliardo
Per dar ajuto al tuo Real Stendardo.

37.

E siamo appresso un miglio al Pagan oste
E abbiamo preso molti Saracini.
Che andavano vagando in molte poste,
Menando a ferro, a fuoco, ed a bottoni,
Benchè tal saccheggiar caro li coste
Gli abbiamo appesi come malandrini,
Salir vogliamo il campo sproveduto
Se vi piace donarci il vostro ajuto.

E questo vogliamo far nel primo sonno
Per dar al traditor crudel inciampo
Con tutti li Pagan che al campo sono,
Acciò non possin far riparo, o scampo,
Come sentite il gran rumore, e il tuono
Muovera a suon di tromba tutto il campo,
Acciò più spaventati gli Pagani
Sian nelle furie del menar le mani.

39.

Re Giano chiama tutti i Capitani,
E si legge la lettera davanti,
Come son giunti tre milla Cristiani
Con tre Conti famosi, e guerreggianti,
Ognuno allegro al Ciel stende le mani,
E ringrazia Gesù con tutti i Santi:
Mettono in ordinanza le lor Schiere,
E ciascun si ricovra a sue Bandiere.

40.

In questo un altro Messo arriva avante
Dal valoroso, e fortissimo Giano;
E disse: sappi che poco distante
Vengon sei milla del popol Cristiano,
Il Signor delle Schiere tutte quante
Si chiama Capitello alto, e soprano,
Che da Costantinopoli è venuto
Per ordin di suo Padre a darti ajuto.

41.

Non credo passerà lungo momento,
Che quì sarà con tutta la sua gente,
Pensar vi lasso se il Re fu contento,
Se giubili nel cuor, e nella mente,
Ecco ondeggiare, li Stendardi al vento,
E già appressati alla muraglia arente,
Se gli fè incontro ciascun gran Signore
Per riceverli con applauso, e onore.

Re Giano con li suoi, e il Contatello,
Con il Conte del Campo, e ser Simeone,
Il valoroso, e franco Martofello,
E ogn'altro valentiſſimo Barone,
Diſtribuiscono gente a queſto a quello
Tacitamente con poco sermone,
Le schiere con gran ordine raduna,
In mezzo al Campo al chiaro della Luna.

43.

Or ritorniamo a i tre famoſi Conti,
Ch'erano poſti dentro ad un boschetto:
Come fu tempo ſi moſſero pronti
Con gran ſilenzio ognuno, e con quiete;
E come appreſſo fur dell'Oſte giunti
Diedero aſſalto al Campo maledetto
Con un gridar ohe andò fino alle Stelle,
E portò nella terra le novelle.

44.

Ora il gran Ponte alla Città ſi abbaſſa,
Ed escon fuori arditi li Criſtiani
Con un gridar, che fino al Ciel trapaſſa
Di trombe, e di Tamburi, e Corni ſtrani,
Che il campo Saracin talmente paſſa,
Circondando d'intorno li Pagani,
Talchè il popol Pagano a Dio rubello,
Poſto era fra l'incudine, e martello.

54.

Attila a gran furore a caval monta,
In pena della teſta vi comando;
Ardito contra dei Criſtian s'affronta,
Troppo mirabilmente disperato,
La lancia al petto a Pierone pronta
Che tutto lo paſſò da l'altro lato,
Talchè la ſtaffa, e briglia ſi ebbe persa,
E mezzo morto in terra lo roversa.

Fu presente Re Giano a questo fatto,
E tanto ne pigliò crudel conforto,
Che fu per arrabbiar, per venir matto,
Pensando al tutto che il Baron sia morto,
Così vinto dal spasimo, e infiammato
Fra se li duol di un tanto grave torto.
Il suo nemico in mortal vista mira,
E traverso dell' elmo a due man tira.

47.

Ma più di cento usberghi in sua difesa
Fu posti al colpo che venia dal Cielo;
Ma quella spada ch' è tagliente, e pesa
Molti ne squarcia come tela, o velo,
Uomini ed arme taglia, e fa gran presa,
Percote ammazza, e scaccia or questo or quello
Salta il Re in piana terra da l' arcione
E prende in braccio il buon Conte Pierone.

48.

Presto lo porta dentro delle mura,
Poi torna alla battaglia arditamente,
Fugge la notte tenebrosa, e scura,
E l' alba rinovata in Oriente;
Tuttavia cresce la battaglia dura,
Perocchè il Conte d' Este sì possente,
Col Visentin, e quel da Feltre insieme
Fanno cose mirabili e supreme.

49.

Attila d' altra parte fulminando
Atterra Cavalier, batte pedoni;
Sempre a due mani tien levato il brando,
E fa molte gran prove, e paragoni,
Siccome Giove irato in Ciel tonando
Fulmini sparge in alto, e orribil tuoni;
Così costui movette la sua gente
Con un gridar, che insin lassù si sente.

Fu

50.

Fu forza alli Cristiani a ritirare,
Pur combattendo verso delle mura,
E per forza i Pagan fan discostare;
Tuttavia con battaglia orrenda, e scura,
Entraci dentro il ponte, fece alzare
Presso Re Giano con solenne cura,
Fa riponer Pierone molto adaggio
Con diligenza nel real Palaggio.

51.

Quattro gran valentuomini mancati
Eran da poco morti di vecchiezza,
Benché molti Chirurghi eran restati,
Ma non avea gran pratica, o contezza,
De Barbieri eran Medici rifatti,
Benchè si riputava in più saviezza,
Che di Mesve: Avicena, ed Ippocrato
Si tenian più queste genti insensate.

52.

Ma nel bisogno fu per forza torre,
Però che il Cavalier veniva manco,
Passato il ferro avea sotto del core
Un di appena dal sinistro fianco,
Guaste eran le budelle, e venia fuore,
Quelle lavorno bene con vin bianco,
E formiconi posti d' ogni sorte,
Ma non puote fuggir, che giunse a morte.

53.

Attila nel suo cuor stava pensando,
Che se non fosse Re Giano feroce,
Facilmente averia nel suo comando
Tutti color che credono in la Croce,
E varie cose sempre immaginando
Con un pensier sempre maligno e attroce,
Pensò farlo morir per ogni via,
Solo venne, e non volse compagnia.

Entrò soletto nel suo Padiglione,
Che non lo vider nè Scudier, nè Fante,
Era nel Campo un Pellegrin pedone,
Che ben lo conosceva Attila inante,
Con il capel, con la tasca, e 'l bordone,
Come richiede a un simil viandante,
Attila lo chiamò secretamente,
Che nol seppe nissun della sua gente.

55.

Li fece tutti i drappi dispogliare,
E si vestì che parea un pellegrino,
Ed i suoi drappi a quel fece addobbare,
Disse ti prego per lo Dio divino,
Che tu non debbi a niun ponto parlare,
Ma adesso, adesso poniti in cammino,
E se niun li addimandasse mai,
Di, che con lettere alle mie terre vai.

56.

Rispose il Pellegrin: son onorato,
E non temer, che mai io dirò niente,
E poi si dipartì dallo steccato,
Nè lo conobbe niun di quella gente,
Era co' drappi del Signor ornato,
E tasca, e corno a guisa di corrente,
Lasciamo lui al suo viaggio andare,
Che 'l mi bisogna ad Attila tornare.

57.

E poichè fu partito il Pelegrino,
Tolse sotto il coltello avvelenato,
E verso la Città prese il cammino,
Tanto che dentro a quella fu arrivato,
Chiedendo carità pel Dio Divino,
Che s' era da nessun addimandato,
Dicea venir da luogo sacro, e pio,
Dove sepolto fu il Figliuol di Dio.

Ce-

Così per la Città quasi trionfando
Parea Bernardo con le sue man gionte.
Giunse al Palaggio, dove che giocando
Stava Re Giano, e 'l Cavalier d' Almonte,
Tenea Re Gian cinto al fianco il brando
Arato tutto dai piedi alla fronte,
Giocando a' scacchi con quel suo Barone
Per passarsi il fastio di Pierone.

59.

Attila l'ebbe presso conosciuto,
Ma di ferirlo non trova via buona,
Perch'era armato com' io dissi tutto
Da capo a piedi sua real persona,
Attila dunque avanti lui condotto
Sopra il bordon piegato s'abbandona,
Re Giano non gli pensa, e non lo guarda
Al gioco suo và dietro, e nulla tarda.

60.

Potendo allor Re Giano un tratto fare,
Che tal non intraviene in giochi mille,
Non vide, e una perdina volea dare,
Attila ancor in Ungaresco stile
A questa guisa incominciò a parlare,
Chi ha l' Alfiere non lo tenga a vile,
Che sacco Rocco li può dar il tutto,
Pur non credendo d'essere intenduto.

61.

Re Giano guardò fisso il Pelegrino,
Che ancor stava appoggiato al suo bordone,
Che proprio avea dello sguardo [illegible],
Ma non lo mostra quasi quel Barone,
E và giocando con quel Paladino,
A posta fece lui un scapuzzone,
Attila forte rise, nella faccia
Vedeasi ch'era di [illegible] [illegible].

62.

Avea queſta natura, che ridendo
Proprio in la faccia aſſomigliava un cane
Con certo gorgolar muto ſtridendo,
Troppo le guancie eran diformi, e ſtarne,
Re Giano dubitando allor dicendo;
O peregrino tutta queſta mane
Sei ſtato sopra il noſtro giocare,
Che bone nove quì ti fà tardare?

63.

Attila diſſe: caro Signor mio
Giù deponete quel furor ardente,
Che il viaggio compirò ben io,
Nè vi venga il furor sì facilmente:
Ah diſſe Giano uomo malvaggio, e rio,
Io t' ho per spíon della Pagana gente,
E guardando vide che l' orecchia
Già non avea per la ferita vecchia.

64.

Subito l' afferrò nella schiavina,
E gridò traditor, can rinegato,
Attila sei di noſtra fè rovina,
Ecco dove t' ha giunto il tuo peccato,
Ti giuro per la Maeſtà Divina,
Ch' io ti caſtigherò can rinegato,
Attila giura per la fè di Griſto,
Che non e lui, nè manco l' ha mai viſto.

65.

Ma che ben l' ha sentito nominare
Per crudel Re empio Signor degl' empj,
E che a sentito Terre rovinare
Per le sue mani, Torri, Case, e Tempi,
Ma ben Signor mi voglio riposare,
Nell' altro Canto vi dirò gli esempi,
Che molti per far mal come m' aveggio,
Intervenir il malfano, e male, e peggio.

Il Fine del Secondo Canto.

ARGOMENTO.

Come il Re Giano uccise Attila, e mandò la sua testa al Campo alli suoi Pagani, quali misero fuoco alla Porta della Città, e poi fuggirono: Re Giano, e li altri Cristiani gli seguitorno, e li uccisero, e disfecero quasi tutti, e restò liberata l'Italia. Morì poi il Re Giano, e li Popoli Cristiani diedero principio alla Edificazione della bella, ed Illustre Città di VENEZIA.

CANTO TERZO.

1.

CHI cerca altrui ingannar spesso l'inganno
Cade, e ritorna sopra 'l malfattore,
Ed è ben giusto che ritorni il danno
Sopra colui, che ne fu il malfattore;
E chi crede ingannar, spesso 'l malanno
Ne ha quel che inganna, con ogni malore,
Tale Attila credendo altrui ingannare
Da per sè nella rete ebbe a cascare.

2.

Re Giano disse: Ah sì, Attila è questo!
Or lo conesco ben al fier sembiante;
A tal novella ognuno corre presto,
Come che l'ali avessero alle piante;
Ammazzalo, gridando, presto presto,
Che fù cagion di nostre doglie tante,
Ed Attila sen stà con china faccia,
Perdon chiedendo con aperte [illegible]

[illegible]

Dimi gli diſſe il Re, liberamente,
Perchè venuto in queſta terrà sei?
Attila allor rispose umanamente?
Magnanimo Signor saper tu dei,
Che cerca ognun fuggir morte repente?
Sebbèn che in darno ſi fugge da lei
Ed io che per fuggir il suo ſtatuto.
Sono nelle tue mani quì venuto.

4.

E perchè sappi il giuſto apertamente,
Molte ſtolte m' ha parso in viſione,
Che per lo braccio tuo tanto poſſente
Il capo mi cadeva nel sabione,
Narrando ciò un' Aſtologo eccellente
Egli mi fece tale concluſione,
Acciò che lo mio sogno foſſe vano
Ch' io a te daſſi la morte di mia mano.

5.

Re Giano diſſe: ahi traditor malvaggio
Il tuo sognar adunque sarà vero?
Stato sarà l' Aſtrologo tuo saggio.
Che forse lo schernisti col penſiero,
E del crudel, e orribile danaggio
Oggi farti pentire al certo spero,
E quel che mi pensavi tu di fare
Giuſto è che adeſſo lo debbi provare.

6.

Non credo già, che tanta crudeltade,
Attila diſſe Signor sofrirai,
Ma ben mi credo ti verrà pietade
Rammentandoti quando io ti campai
Dinanzi la famosa tua Cittade,
Di cinquesento Uomini appicai,
Offender non ti volſe eſſendo preso,
Che tutto il Mondo non t' avria difeso.

Se

Se mi campasti la ragion richiede,
Come conviensi a un Cavalier di guerra,
Venni a combatter sopra la tua fede,
E ti avea posto come morto in terra;
Ma vò, che qualch'un'altro erede
Resti del campo tuo, che fuor si serra,
E questo brando, e questo braccio mio
Vò che il capo ti tronchi infame, e rio.

8.

Così dicendo con furor diverso
Con la feroce man trà fuori il brando,
E li percosse il collo d'un riverso,
Che morto cade in terra tremando,
Gli occhi volgeva a l'un, e l'altro verso,
Il crudo capo d'intorno balzando
Spargendo il Sangue di sì larga vena,
Ch'ove nasce il Renon tanta non mena.

9.

L'orrendo corpo fu portato in Piazza
Così rivolto nella sua schiavina,
E li fanciulli l'anno tolto in trazza
Gridando li van dietro con rovina,
E non si fa tal distruzion di razza,
D'un'anno intiero stata la cucina,
Nè d'una Lepre giunta in mezzo a cani
Che li Padroni sien molto lontani,

10.

Tenea molti Pagani imprigionati
Quel franco Re magnanimo, e possente
E se li fe venir tutti davanti,
Mostrando a loro il capo repente,
E li racconta come poco avanti
A lui era venuto fraudolente
Con un coltello, e parea un Pelegrino
Per volerlo ammazzare d'assassino.

[illegible]

Prendete, allor li disse: il capo in mano
Per quelle irsute chiome, e sparpigliate,
E tornarete nel campo Pagano,
E il suo Signor così li presentate.
Direte liberati ne hà il Re Giano
Il qual dimora dentro la Cittate,
E dimattina nel far dell' Aurora
Con la sua gente armata uscirà fuora.

12.

Smarriti in faccia stavano gemendo
Quelli prigioni pieni di paura,
E con atto al Signore riverendo
Diritto al campo uscir fuor delle mura,
Portando il capo spaventoso, e orrendo
Con doglia acerba, smisurata, e dura;
Ma ritorniamo al campo, e quelle genti
Fa gran contrasto con gravi lamenti.

13.

Son 4. giorni, che 'l suo gran Signore
Non si vede, nè san dove sia gito,
Chi ad una fantasia, chi l' altra ha il cuore
Pensa qualcun che stato sia tradito.
E se quel Peregrino traditore
L' avesse morto, ascoso, e sepellito,
Ed eran per cercar d' intorno intorno.
Quando i prigioni al campo ritornorno.

14.

Tutto il gran campo con furor s' avent[a]
Vedendo li prigioni ritornare.
Sempre d' intorno gente s' appresenta
Ma que pel gran dolor non pon parlare.
Il capo insaguinato a lor presenta,
Che sbigottito ogn' uom fece tremare,
[illegible] tutti quanti
Con quel [illegible] spettacolo davanti.

Pur

15.

Pur acquetati un poco fer consiglio
In quella notte il campo di levare,
Per tornar salvi senz' alcun periglio
Nelle sue terre, ed ivi riposare,
Come fuggito sia l' aere vermiglio,
Che le tenebre s' abbi a dimostrare,
Ognun raduna suoi scudieri, e paggi,
E casca sue bagaglie, e suoi cariaggi.

16.

Mangani, ordegni, e travi da battaglia,
Vivemene, e gatti, ed ogni alloggiamento,
Tacitamente porta alla muraglia,
Ed alla porta forma un travamento,
E accendon fuoco con fieno, e con paglia,
Talchè smarito fu il popol di drento,
A non poter seguitar gli Pagani,
Ch' erano molti miglia già lontani.

17.

Per l' acciecabil fumo, e fiero avampo
Con tutta quanta la gran porta ardea
Nella Città si vedeva chiaro lampo
Di viva fiamma, che nel Ciel splendea,
Ben se n' accorse de' Pagan lo scampo,
E per tal caso seguir non potea
Pur conversando sù le mura, e in piazza
Stando fin che Febo dimostrò la fazza.

18.

Quelli del campo allor tacitamente
A più poter ne givan per quel pian[illegible]
Piangendo il suo Signor così possente,
Il suo Duce, il suo forte Cap[illegible]
Ognun del suo Signor tanto è dolente,
Che come [illegible] [illegible] vanno,
Ma già la notte avendo dato loco
Dalle mura [illegible] gran fuo[illegible]

Quando quel conte d' Este Vicentino
E quel di Feltre con tutta sua gente,
Seguendo l' oste drizzaro il camino,
Per affrontarsi valorosamente,
Giunsero un giorno avanti il matutino
Passando avanti già tacitamente.
In una selva d' alberi frenzuti,
Per certe strade avanti lor venuti.

20.

Venia l' Oste nemico alla campagna,
Con Panduaco nuovo Capitano,
Che d' Attila suo Re e duole, e lagna,
E vien disordinato per quel Piano,
Giunto per mezzo della selva magna
Il Conte d' Este, e 'l Vicentin soprano
Con tutto il resto di sua buona gente,
Assalse il campo impetuosamente.

21.

Quel Conte d' Este Cavalier di Marte,
Che ben suoi successori oggi il simiglia,
Balzar fa in aria membra tronca, e sparte,
Abbatte, stroppia taglia monca, e piglia,
Smariti li Pagan in quella parte
A cotal nuova apparsa maraviglia,
Pur animosi con le Lancie in mano
Urta con furia nel Popol Cristiano.

22.

Scontrossi Panduaco con Accario,
Però venia ciascun crudo, e terribile,
Della possanza non fu alcun disvario.
Al colpo di ciascun per troppo orribile,
Ogn' [illegible] rivversa la faccia al contrario
[illegible] ritenersi in sella fu impossibile,
[illegible] morti in terra si riversano,
[illegible] versano.

23.

Presto risorti in piedi i Cavalieri
Si vanno adosso con le spade in mano,
Per darsi morte incrudeliti, e fieri,
Come sue can mastin stizzati stanno,
Arivolta il ceffo, e le zanne manieri,
Indi con morsi a ritrovarsi vanno
Gli occhi abbraggiatí riversi al contrario,
Tal'era Panduaco, 'l Conte Accario.

24.

Ben l' avria morto, o preso a questa volta,
Ma giunse tanta turba de' Pagani.
Che gli fo forza nella selva tolta
Salvarsi li valorosi, e buon Cristiani,
Facendo testa in una certa volta
Qual circondata era d' Alberi strani,
Che due cotanti di Pagana gente,
A torli fuora non era potente,

25.

In questo gran travaglio de' Cristiani
Opportuno arrivò Eradio Greco
Il qual perdoni, e Cavalier soprani,
Molta provisione aveva seco;
Venia velocemente per que' piani
Gridando, irato più che non è un [illegible],
Ammazzate, uccidete, a struggi, a [illegible],
Ch' oggí il Campo Pagan voglio [illegible].

26.

Fugge per valle, e per caverne, e grotte,
Il campo tutto quanto sparpagliato,
Tutto quel giorno, e tutta quella notte,
Eradio Panduaco ebbe scontrato,
Li spari la testa fra le grotte,
E morto lui fu il campo dissipato,
Molti salvi tornaro alle lor case,
Nè mai più [illegible], o ebbero [illegible]

27.

Re Giano gli accettò benignamente,
E sempre restò guardia del Paese,
Passati alquanti giorni finalmente,
Spinto dal fuoco le fiammelle accese,
Ogn' uom citorno lieto nella mente
Verso le patrie con voglie palese,
Facendolo riffar meglio che puote,
Come si vede in le Cronocchie note.

18.

Re Giano poi morì in tempo corto,
E tutta Italia si vestì di nero,
E Grand'onor fu fatto al corpo morto;
Sua Figlia fece far un Monastero
In Rivo alto sopra un certo portò,
Come si vede ancor aperto, e vero,
San Zaccaria il Monaster s' appella
Situato dentro di Venezia bella.

29.

Quì fu il principio della gran Cittade;
Che chiamar puossi fra le belle bella
Per senno, per valor, per dignitade,
Sempre Regina, e non mai vista Ancella,
Quivi regna il saper, e la bontade,
E del suo esempio ogni Città si abbella,
Quì finalmente all'indomabil Trace
Vi si frana l'orgoglio, e l'ira audace.

IL FINE